

Software, i produttori scommettono sulla spinta dei nuovi data center

Ict

Il settore ha 26.200 aziende e 62,8 miliardi di fatturato, in aumento del 17,4%

Andrea Biondi

Un settore che brilla per vitalità e crescita, ma le cui potenzialità rimangono inespresse, con un divario con altri Paesi europei che resta fin troppo marcato. Gli occhi ora sono così puntati sulle evoluzioni positive che possono essere generate da alcune dinamiche di sistema, in particolar modo dalla crescita del mercato dei data center.

È questa la fotografia del settore software in Italia che traspare dalla prima edizione della ricerca dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation del Politecnico di Milano, realizzata con Assosoftware. Con oltre 26.200 aziende, 300 mila lavoratori e un fatturato di 62,8 miliardi di euro nel

che, spesso, si distinguono a livello internazionale. Esempi come Bending Spoons, valutata 2,55 miliardi di dollari, o Satspay, che ha raccolto 320 milioni in un round di finanziamento record e ha 3 milioni di utenti, dimostrano la capacità del Paese di generare realtà di successo. Ma la scena è dominata dalle microimprese (83% del totale) e l'assenza di grandi player internazionali limita il posizionamento competitivo del settore.

In questo quadro il rischio è di generare una pericolosa perdita di valore per il sistema Paese. «L'influenza del software – afferma Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation – non è solo diretta, ma si estende alla digitalizzazione delle Pmi e all'innovazione nei modelli di business di settori tradizionali, dove vediamo emergere sempre più aziende native digitali». In Italia ora il settore «può vantare tante piccole eccellenze ma ancora non è competitivo quanto in altri Paesi europei. La capacità di attirare capitali internazionali, per portare lo sviluppo di software in Italia, e di supportare la crescita dei produttori del territorio sarà un punto chiave per il futuro dell'industria digitale nel Paese», afferma dal canto suo Marina Natalucci, direttrice dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation.

Un elemento sul quale si sta concentrando l'attenzione in chiave prospettica è certamente quello della realizzazione del data center. In gioco c'è un'ondata di risorse (si parla di almeno 15 miliardi in quattro anni) potenzialmente in grado di dare una sferzata all'economia del Paese e di molti territori. A monte c'è una tendenza sempre più chiara: domanda in aumento di cloud e data center spinta dal combinato disposto di una fame crescente di dati, alimentata dall'avanzata dell'intelligenza artificiale generativa, dalla saturazione dei mercati tradizionali dell'area Flap (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi) e da un'area di Milano che sta assumendo una sempre maggiore centralità.

A livello istituzionale Assosoftware cita come possibile leva di sviluppo anche il Piano Transizione 5.0 si propone di sostenere la digitalizzazione delle imprese italiane con uno stanziamento di 12,7 miliardi di euro per il biennio 2024-2025. Tuttavia, la sfida è garantire un'implementazione efficace, capace di raggiungere anche le piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo italiano.

Piermassimo Colombo (Assosoftware): «Lo sviluppo della filiera può portare in dote fino a due punti di Pil»

2023 (+17,4% rispetto al 2022), la filiera si conferma una colonna portante dell'industria digitale. Eppure il suo peso sul Pil italiano (3%) è ancora distante dai vertici europei, come la Francia che sfiora il 7 per cento.

«Per ridurre il gap con la parte più avanzata dell'Europa e mantenere la posizione economica raggiunta dall'Italia a livello internazionale – spiega Piermassimo Colombo, vicepresidente di Assosoftware – serve una svolta culturale, sostenuta dalla politica e dal Governo, da una parte superando le attuali criticità e rendendo strutturali i nuovi incentivi sul software previsti dal Piano Transizione 5.0 e dall'altra mettendo in campo un grande programma di investimenti per rendere l'Italia l'hub europeo del software». Solo in questo modo, sottolinea, «sarà possibile liberare le energie della filiera, con potenzialità di crescita che si stima possano raggiungere una forchetta tra uno e due punti di Pil e circa 500 mila nuovi lavoratori specializzati, tutti formati e residenti in Italia, entro i prossimi cinque anni».

Il tessuto imprenditoriale italiano è popolato da start up innovative e Pmi